



Primo piano - Bettino Craxi e Giulio Andreotti raccontati da Mario Nanni, alcuni dei profili inediti del suo “Parlamento Sotterraneo”

Roma - 16 nov 2020 (Prima Pagina News) La volpe che pregò per chi voleva mandarla in pellicceria. 221 pagine, suddivise in 19 capitoli, decine di sottotitoli, un indice dei nomi che racchiude vari decenni di vita politica italiana, centinaia di aneddoti e di storie diverse, una montagna di notizie e di riferimenti storici, la politica raccontata in prima persona, storia intima di un cronista testimone della vita del Parlamento. Quasi un saggio antropologico su tante vicende umane che si intrecciano ogni giorno a Montecitorio, ma anche un racconto appassionato e avvolgente di personaggi che hanno profondamente segnato la nostra storia, insomma quasi un romanzo della politica parlamentare. Infine, anche una sorta di testamento spirituale per i cronisti più giovani, una sorta di vademecum sul lavoro del giornalista parlamentare, sui suoi doveri, sui suoi compiti, sul significato deontologico della sua presenza nel cuore del potere. “Non un libro di memorie, ma di cose viste”. È tutto questo “Parlamento Sotterraneo”, l'ultimo lavoro di Mario Nanni, giornalista parlamentare dal 1977, per lunghissimi anni Capo della redazione politica e poi capo redattore centrale dell'Ansa, e che la Rubbettino Editore propone in libreria con un sottotitolo accattivante e quasi provocatorio, “Miserie e Nobiltà, scene e figure di ieri e di oggi”. -Mario Nanni, da dove partiamo?“Non è facile, credimi. Questo libro è l'itinerario di un viaggio nell'universo parlamentare lungo un arco di 40 anni, scritto senza pretese rigorosamente cronologiche, ma con metodo esemplificativo. Dentro ci troverete descritti usi e costumi, comportamenti e linguaggi, di parlamentari e giornalisti, lungo lo scorrere del tempo e anche dell'evoluzione tecnologica del mondo dell'informazione”. -40 anni di vita politica italiana sono tanti da raccontare in un saggio antropologico “veloce e fresco” come lo è il tuo libro, non credi? È stato più semplice di quanto io stesso potessi immaginare. Vedi, io provo a parlare di Prima e Seconda Repubblica, di problemi alti come i pregi e i difetti del bicameralismo perfetto ma anche di piccole miserie e nobiltà dei frequentatori del Palazzo. Come dire? Uso la tecnica narrativa del frammento e delle digressioni, che spero possa servire a offrire spunti di riflessione e a suggerire approfondimenti. Tutto qui.” -So che la definizione forse non ti piace, ma dentro “Parlamento Sotterraneo” c'è molto di privato di Giulio Andreotti, e molte cose sono davvero inedite. “Diciamo che ci ho provato. Forse non tutti sanno, per esempio, che Andreotti voleva in realtà fare il medico, ma la sua famiglia non lo poteva sostenere agli studi per sei anni. Si laureò allora in giurisprudenza, con l'idea di fare poi un concorso in magistratura. Non aveva la vocazione per fare il prete. “Non ho mai amato il celibato”, disse. Non si sentiva “chiamato”. Di avere “la vocazione”, stavolta politica, si accorse invece nel momento in cui fece l'incontro della sua vita: con Alcide De Gasperi. Lo statista trentino lo “chiamò”, ed egli lo seguì”. -Quale fu la sua dote migliore?“Andreotti fece del pragmatismo e della concretezza dell'azione di governo la sua bussola,



fino a smarrirsi talora nell'apparenza del volo basso, quasi rasoterra, nell'apparente assenza di ideali. Vedi, quando ci si illude di averlo racchiuso in una formula, di avergli messo una cornice, ecco allora che la sua fisionomia deborda e quella cornice si rivela insufficiente. Sono varie e non sempre componibili le immagini in cui è stato raffigurato, compendiato, cristallizzato, irrigidito. Per cui è necessario forse un processo di scomposizione e un tentativo di ricomposizione per delineare un profilo di Andreotti, certo non completo ma almeno plausibile e veritiero. Ci penseranno gli storici. Noi non abbiamo questa velleità". -In questo libro racconti di cosa Andreotti pensasse di alcuni degli uomini politici di primo piano del suo tempo. Ho pensato che potesse essere interessante sapere come si espresse su alcuni personaggi con cui aveva avuto che fare e che aveva visto "da vicino". Gli fu domandato di indicare con una frase l'eredità positiva, e comunque di fissare per ognuno un tratto caratteristico. Di De Gasperi disse: "L'inquadramento della politica interna nella politica estera e non viceversa". Di Togliatti, "L'aver preso le distanze dalla via rivoluzionaria al potere". Di Nenni, "Un socialismo democratico ed effettivo, non quella della stagione della confusione con i comunisti". Di La Malfa, "La conoscenza dei problemi finanziari ed economici". Di Berlinguer, "La volontà di sganciamento dal dominio del Partito comunista sovietico". Di Moro, "Lo spirito di Helsinki del 1975, l'Atto finale firmato nella capitale finlandese che fu una svolta verso la conclusione della Guerra fredda". Di Fanfani, "la concretezza". Di Spadolini, "La cultura e il senso dell'amicizia". Di Pio XII ricordava invece il rapporto diretto di quando era presidente della Fuci, la Federazione cattolica universitari italiani, e di Montini, poi Paolo VI, "era per noi fucini uno dei nostri". -Quanto le inchieste giudiziarie che lo hanno travolto alla fine della sua carriera politica lo hanno davvero cambiato? "Non credo che lo abbiano cambiato. Nel libro spiego che le sue disavventure giudiziarie, guarda caso poco dopo quelle di Craxi, il suo viaggio dantesco all'inferno e ritorno, sotto le accuse di mafia, finirono invece per dargli una certa aura di invulnerabilità. Non senza qualche punto debole, come del resto ne aveva Achille. Tuttavia, Andreotti non scivolò mai nella trappola dell'autocelebrazione né in quella del vittimismo". -Dedichi molto spazio anche al gusto che Andreotti aveva per le battute e l'ironia. E' vero che non tutte le battute riferite oggi a lui sono poi davvero sue? Una delle battute più citate di Giulio Andreotti, quasi un luogo comune, è: «A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina». È citatissima ed è attribuita ad Andreotti, ma egli una volta precisò: «La frase sulla malignità che indovina non è mia! La sentii anni fa dal cardinal vicario di Roma, Francesco Marchetti Selvaggiani». -Era un personaggio facile da intervistare? "Quando non voleva rispondere, Andreotti sapeva praticare quella che aveva un personaggio di Fogazzaro, autore peraltro tra i suoi preferiti: "L'arte insolente della sordità" Il personaggio è la marchesa Orsola Maironi, in Piccolo mondo antico. -Che cos'era allora il potere, secondo Andreotti? "Io riporto nel mio libro quello che diceva lui: "Il potere è la capacità di influenza effettiva sull'opinione pubblica". Indro Montanelli, per esempio a cui egli fece gli auguri per i 90 anni, per Giulio Andreotti "aveva certamente più potere di molti ministri". Il potere, per Andreotti, non andava confuso con gli incarichi pubblici. Dov'è allora il potere? E lui rispondeva: "In un mondo dove si diffondono i bollettini meteorologici ma anche il bollettino della Borsa, è lì che bisogna cercare. I cosiddetti poteri forti". Chi comanda in Italia? A questa domanda Andreotti ricordo che rispose: "Ma comanda veramente qualcuno?". -Lo stesso spazio che dai nel tuo libro a Giulio Andreotti lo riservi a Bettino



Craxi. Qual è la cosa che ti piace ricordare di più in questo momento? “Craxi aveva la stoffa, la visione, la forza dello statista, uno dei pochi della vita politica italiana. Ricordo che nell’estate del 2018, ero in vacanza in Tunisia. Poi andai a Hammamet, per un breve soggiorno con i miei nipotini Alessandro e Giulia, che abitavano a Tunisi. Con loro, accompagnati dal padre, andai a visitare, per la prima volta, la tomba di Craxi, morto il 19 gennaio del 2000. Il cimitero, di fronte al mare, sembra piuttosto un giardino, non troppo vasto e nemmeno tanto curato. Ci sono tombe di molti anni fa, in gran parte di italiani. Sotto quelle poche zolle di terra – pensai – riposano le spoglie di un personaggio che per un quindicennio aveva agitato le acque della politica italiana, portando scompiglio e promesse, suscitando speranze di modernità e di innovazione, entusiasmi e avversioni tenaci, e odi feroci”. -In che senso? “Certe sue posizioni avevano scatenato rabbiose reazioni a sinistra da parte dei comunisti, che cavalcavano la diversità berlingueriana rispetto allo spregiudicato movimentismo socialista. Craxi si era battuto come un leone per sfuggire alla tenaglia Dc-Pci, si era speso con tutte le sue forze, e anche con qualche azzardo ideologico, per riequilibrare i rapporti di forza tra un Psi uscito semidistrutto dalle elezioni del 1976 e un Pci che si era gonfiato fino a sfiorare il sorpasso sulla Dc. Primum vivere, era stato il motto di Craxi, e voleva dire anzitutto crearsi uno spazio vitale tra Dc e Pci. Lo si vide durante il rapimento di Moro, quando Craxi perseguì la cosiddetta via umanitaria per cercare di salvare la vita del presidente della Dc, che pure non era il politico più vicino ai socialisti o che i socialisti sentissero più prossimo, preferendogli, invece, di volta in volta Forlani, Rumor e Andreotti”. -Era facile avere da lui un’intervista? “Craxi, diceva sempre sì alle interviste, ma chiedeva di avere le domande per iscritto” -È vero che Craxi aveva e usava tutto un suo “modo di dire” a volte molto colorito? “Indimenticabile la battuta “I fatti s’incaricheranno di smentirlo”. Che poi era anche una frase di Norberto Bobbio. Era una delle tante frasi tipiche dell’armamentario polemico craxiano. La pronunciò nell’ormai noto discorso alla Camera nel 1993, che chiamerei “ Così fan tutti”, quando denunciò che il fenomeno del finanziamento pubblico dei partiti riguardava tutte le formazioni politiche, tutto il sistema e tutti lo sapevano. E poi, ricordo, lanciò la sfida: «Chi sostiene il contrario, si alzi in quest’aula e i fatti si incaricheranno di smentirlo e di dichiararlo spergiuro”. Oppure usava il termine “extraterrestri”, rivolto a coloro che fingevano di ignorare i meccanismi di finanziamento dei partiti, e lo disse anche durante il già citato discorso alla Camera nel 1993. -Ma non solo questo, vero? “ Certamente. Ricordo anche frequenti citazioni da Mao: «Grande è il disordine sotto il cielo, perciò le cose vanno bene», «la prospettiva è luminosa, ma la strada è a zig zag». «Bisognerà vedere cosa dice Ghino di Tacco”. Per Craxi, richiamarsi al suo alter ego, e nom de plume sull’ ‘Avanti!’”, era forse anche un modo di guadagnare tempo nella risposta, magari per eludere una domanda che voleva evitare. O anche l’annuncio di un corsivo sul giornale del partito (Con la sigla Gdt). «Prima o poi le volpi finiscono in pellicceria». Era rivolto ad Andreotti. «Se non mi sono associato ai fischi – rivolto invece a Berlinguer- è solo perché non so fischiare». Eravamo al Congresso di Verona del 1984. -È vero che fu feroce contro Giuliano Amato? Ricordo che di Amato disse: «Amato? Un eccellente professionista, che lavora a contratto». Giuliano Amato lo si accusò, spesso ingenerosamente, di varie cose, soprattutto di aver ricoperto la carica di presidente del Consiglio nel 1992 che sarebbe dovuta spettare a Craxi. Come se Amato potesse decidere lui, o avesse

deciso lui, e non il Presidente della Repubblica. Alla fine, poi, Scalfaro negò a Craxi quell'incarico, che invece Craxi si aspettava, fiducioso dell'amicizia del suo ex ministro dell'Interno e lo affidò sulla base di una rosa di tre nomi, presentata proprio da Craxi, in cui c'era anche il nome di Giuliano Amato. -Ma perché si pensò che Scalfaro alla fine avrebbe preferito e nominato Craxi? "Quando fu eletto capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro era presidente della Camera. Ebbene, l'idea di lanciare Scalfaro per il Quirinale partì da Marco Pannella che convinse anche Bettino Craxi: Fidati, del resto l'hai avuto ministro dell'Interno nel tuo lungo governo (1983-1987)-Craxi provò anche a disinnescare il referendum di Mario Segni? "Andate al mare", fu questo l'invito agli elettori italiani a disertare le urne nel referendum del 1991 sulla preferenza unica, promosso da Mario Segni. Gli elettori, benché si fosse in giugno, al mare ci andarono, ma si recarono anche a votare. E Craxi perse questa prova. Credo non avesse colto certi segnali di cambiamento del Paese. Non avvertì il fosco presagio di una trasformazione nell'opinione pubblica". -E Claudio Martelli? "Altro caso di delfino che si stacca dal suo capo. Claudio Martelli era stato il suo braccio destro, una delle teste pensanti del craxismo, l'elegante fine dicatore del vangelo craxiano, il giovane rampante brillante e bon vivant, nonché l'unico che, disse la signora Anna, aveva, tra i frequentatori della dimora craxiana, libero accesso al frigorifero. Ma strambò come una barca in difficoltà appena si allungarono le ombre di Tangentopoli, che toccarono anche lui, per il famoso "Conto protezione", un conto aperto in Svizzera e sul quale erano transitati fondi al Psi provenienti dal Banco Ambrosiano. Vorrei ricordare che la condanna a Claudio Martelli fu poi cancellata per prescrizione nel 2003. -Perché nel tuo libro parli di un "paradosso" Craxi? Perché dopo la sua morte si ebbe un curioso quanto tragico paradosso: per la legge Craxi era un latitante e un condannato in contumacia ma il governo era pronto a concedergli i funerali di Stato!. In questo paradosso è compendiata la problematicità e la complessità, politica e storica, del caso e del personaggio Craxi. -Nel tuo libro racconti anche di una lite furibonda tra la figlia Stefania Craxi e Francesco Rutelli, fu una lite vera o frutto invece di una notizia basata sui "si dice"? "Assolutamente vera e verificata. Una sera del 1994 la figlia primogenita di Craxi entra in un ristorante. Vede Rutelli a un tavolo, con alcuni commensali, gli passa accanto e lo apostrofa con un insulto. Era una reazione a quanto Francesco Rutelli aveva detto nei giorni precedenti: si augurava che "Craxi mangiasse il rancio dei carcerati". Rutelli querelò. Stefania Craxi fu condannata a pagare 50 mila lire di ammenda ma si permise un gesto di perfida vendetta. Poiché non era specificato che dovesse versare la somma in un'unica soluzione, l'avrebbe pagata in 36 rate, per poter scrivere nella causale per 36 volte: ammenda per aver dato al sindaco di Roma del "grandissimo stronzo". -Come credi che nei prossimi anni Craxi passerà alla storia? "È difficile dirlo oggi. Il vaglio della storia, nei riguardi di personaggi e fatti, che sa separare il grano dal loglio, ha i suoi tempi, non brevi, e bisogna attenderne il compimento".

di Pino Nano Lunedì 16 Novembre 2020